



# L'uomo che faceva paura ai boss

Fu ucciso il 30 aprile 1982. Era un dirigente comunista come tanti? Oppure un grande siciliano che ebbe la capacità di fare "rete" con settori importanti della società isolana, con i cattolici democratici, con i movimenti giovanili?

## DINO PATERNOSTRO

Chi era Pio La Torre, che la mafia assassinò a Palermo il 30 aprile 1982, quasi 27 anni fa? Un dirigente comunista come tanti? Oppure un grande siciliano che ebbe la capacità di fare "rete" con settori importanti della società siciliana, con i cattolici democratici, con i movimenti giovanili? Nella geografia interna del Pci, era di destra Pio La Torre? Il recente libro di Giovanni Burgio, "Pio La Torre. Palermo, la Sicilia, il Pci, la mafia", edito dal Centro Studi a lui intitolato, da un ulteriore contributo per analizzare il ruolo di questo personaggio, che per trent'anni fu uno dei protagonisti della vita politica e sociale della Sicilia. E lo fa in maniera originale, utilizzando la testimonianza orale come principale fonte storica. Burgio ha realizzato ben 34 interviste (e una collettiva con i contadini di Bisacchino, il paese dove La Torre fu arrestato il 10 marzo 1950, perché guidava le lotte per la terra). "Con le fonti orali - scrive l'autore nella prefazione - si apprezzano le sfumature, i sottintesi, le cose non dette, le espressioni dialettali, i modi di dire, costituiscono importanti oggetti di attenzione e di studio". E, per tornare alla domanda iniziale, dopo aver realizzato le interviste, Burgio arriva alla conclusione che "Pio La Torre era un individuo duro, tenace e testardo. Un pragmatico che voleva unire alla teoria la pratica, a cui piaceva attuare quello che si decideva, che voleva concretizzare le idee e le discussioni. Uno che voleva vedere i risultati dell'azione politica. E la mafia non spara nel mucchio. La mafia uccide chi la combatte e chi le dà filo da torcere". A proposito delle fonti orali interpellate, "gli intervistati non sono d'accordo quasi su niente (sul conflitto Li Causi - De Pasquale, sulla mancata candidatura di La Torre nel 1959, sul suo allontanamento del 1967 e il suo ritorno del 1981, sul "milazzismo" e sul "compromesso storico". Ma sono tutti d'accordo nel respingere la pista interna dell'omicidio", ha sottolineato la prof.ssa Giovanna Fiume, dell'Università di Palermo, presentando il volume di Burgio alla Biblioteca comunale di Palermo lo scorso 16 aprile. «Tra i grandi meriti del Pci e di La Tor-

re - ha sottolineato la Fiume - c'è quello di avere alfabetizzato le masse al linguaggio dei diritti, trasformando un popolo di sudditi in cittadini». Polemico l'intervento di Gianni Parisi, ex parlamentare comunista all'Ars: «Col governo Mattarella in Sicilia fu tolta la gestione delle esattorie ai cugini Salvo, esponenti della mafia di Salemi. Ma se Mattarella è un eroe dell'antimafia, perché il Pci che lo sosteneva era consociativo?». Secondo Emanuele Macaluso, uno dei leader storici del Pci siciliano, «Pio La Torre non è stato un'eccezione, ma un comunista come tanti. Fu tutto il Pci, non solo Pio La Torre, ad intrecciare la lotta alla mafia alle lotte sociali, non facendone un fatto giudiziario». Nino Mannino, ex parlamentare del Pci, ha raccontato che «La Torre parlava per nottate intere con i giovani del movimento per la pace, riuscendo infine a "connettere" il pacifismo col Pci, fino alla manifestazione dei centomila del 4 aprile 1981».

La Torre era nato in una famiglia di contadini poveri nel quartiere Altarello di Baida, a Palermo. A vent'anni organizzava comizi e campagne elettorali, apriva sezioni del Pci e Camere del lavoro, suscitando le reazioni della mafia. «Ad Altarello - racconta Luigi La Torre, fratello di Pio - il capomafia era un certo Cappellano Salvatore... Totò 'u Turrìtisi. Un gruppo di ragazzi appizza i manifesti: il giorno, l'orario, il punto dove teneva il comizio. Quando questo vitti tutto questo: "Partito Comunista Italiano, parla Pio La Torre, Camera del lavoro di Palermo, ecc.", pigliò tre, quattro picciutteddi... ci retti una lira l'uno: "Aviti a spardare cominciando da lì e qua". E quindi spardarono tutti i manifesti appizzati a via Pitirè, ad Altarello, nella zona dove Pio doveva tenere il comizio. Comunque Pio il comizio lo fece lo stesso...».

E qualche anno dopo, nel 1949, dopo l'assassinio di Placido Rizzotto, segretario della Camera del lavoro di Corleone, La Torre arrivò a Corleone, riorganizzò i contadini, li guidò all'occupazione delle terre. Nel marzo del 1950 era a Bisacchino, insieme a centinaia di contadini, per occupare il feudo Santa Maria del Bosco. Ma fu arrestato e trascorse ben 17 mesi in carcere.



Nella foto centrale Pio La Torre nel 1974 durante un comizio nella zona dei Cantieri navali di Palermo. In alto, da sinistra, contadini a piano Catrini (Bisacchino); Pio La Torre; contadini che mietono il grano nelle campagne di Bisacchino. Chi era Pio La Torre, che la mafia assassinò il 30 aprile 1982, quasi 27 anni fa, a Palermo? Era nato in una famiglia di contadini poveri nel quartiere Altarello a Palermo. A vent'anni organizzava comizi, apriva sezioni del Pci e Camere del lavoro, suscitando le reazioni della mafia

## ORGOGGIO DI SICILIA

(d.p.) Per ricordare La Torre, mercoledì 29 aprile, al Teatro Politeama di Palermo, dalle ore 9,00 alle ore 12,30, sarà rappresentato in anteprima nazionale l'Atto unico di Vincenzo Consolo "Pio La Torre, orgoglio di Sicilia".

Nell'occasione, saranno presentati i dati sulla percezione tra i giovani del fenomeno mafioso, già anticipati per grandi linee dal Centro "Pio La Torre", che ha organizzato la manifestazione. Viene fuori che "la mafia è un male da sconfiggere, una piovra che soffoca la Sicilia e i siciliani. Ma lo Stato non fa quello che potrebbe fare per combatterla; la politica è assente o, peggio, spesso ha stretti rapporti con la mafia". È questo il duro giudizio degli studenti delle scuole superiori siciliane, che hanno preso parte alla ricerca condotta dal Centro Studi Pio La Torre, per il secondo anno, nell'ambito del Progetto Educativo Antimafia. L'85% degli studenti ritiene che esista una relazione diretta (per il 38% sempre, per il 47% spesso) tra mafia e la politica.

Non sorprende dunque che Cosa Nostra, per il 53% dei ragazzi interpellati, sia più forte dello Stato. Un giudizio negativo che non risparmia anche altre istituzioni, come la Chiesa. Per circa la metà dei ragazzi (50,80%), è probabile che vi siano complicità tra alcuni esponenti religiosi e la mafia, mentre solo il 13,46% esclude totalmente questa contiguità. I ragazzi esprimono comunque un giudizio fortemente negativo sulla mafia, vista dal 62% come un freno al proprio futuro. Il 67,84% ritiene di avere sufficienti conoscenze sul fenomeno mafioso di cui parlano in classe (il 49%) e in famiglia (il 67%).

Nel complesso, rispetto all'indagine dello scorso anno aumenta la percezione e la consapevolezza della pericolosità della mafia da parte dei giovani, frutto, anche, del Progetto educativo seguito. La ricerca è stata realizzata sottoponendo alla somministrazione on-line di un questionario sulla percezione del fenomeno mafioso un campione rappresentativo di 2362 studenti selezionato tra gli alunni delle ultime tre classi di 51 scuole superiori.

## Nell'agguato morì anche Rosario Di Salvo

Il duplice omicidio. I killer di Cosa Nostra entrarono in azione in una strada stretta e «fulminarono» anche l'autista

Erano le 9,23 del 30 aprile 1982. Come ogni mattina, Pio La Torre si stava recando al civico n. 633 di corso Calatafimi, nel palazzo dove c'era la sede del Pci. A bordo della Fiat 131, guidata dal suo amico e collaboratore Rosario Di Salvo, guardava lo scorrere caotico del traffico. Dopo anni trascorsi a Roma, presso la direzione del Pci, in via delle Botteghe Oscure, da qualche mese La Torre era voluto ritornare in Sicilia, con l'obiettivo di rilanciare un partito in difficoltà e di riprendere la lotta alla mafia. Era diventato segretario regionale del Pci, mentre a Palermo ancora imperversava la "guerra" di mafia scatenata dai "Corleonesi", che avrebbe portato Totò Riina ai vertici di Cosa Nostra, consacrando il "capo dei capi". La macchina con a bordo il dirigente comunista stava attraversando via Generale Turba, quando fu notata dal commando dei killer in attesa (Giuseppe

Lucchese, Nino Madonna, Salvatore Cocuzza, Mario Prestifilippo e Pino Greco "Scarpuzzedda"). Ad alertare tutti era stato proprio quest'ultimo. E subito Lucchese ingrandì la prima, la seconda. La grossa moto acquistò subito velocità, affiancò la Fiat 131 su cui viaggiava la Torre, per poi superarla e tagliarle la strada. Contemporaneamente, una Ritmo l'affiancò sul lato destro. Scarpuzzedda impugnò il mitra, puntandolo su Pio La Torre. "Rosario, ci vogliono ammazzare!", gridò Pio. Rosario tentò di fare marcia indietro, ma la Ritmo

glielo impedì. Allora avvicinò la mano destra alla fondina per estrarre la pistola, mentre il mitra di Scarpuzzedda s'inceppava. "Cocuzza si accorse che Di Salvo stava tirando fuori la pistola", raccontano Giuseppe Bascietto e Claudio Camarca, nel libro "Pio La Torre, una

storia italiana" (Aliberti, Roma 2008). E aggiungono: "Scattò velocissimo, in un secondo scese dall'auto. Agli altri gridò di tenersi pronti a scappare. Fece il giro, si avvicinò e sparò. Uno, due, tre, quattro colpi di pistola. Rosario rispose al fuoco. Riuscì a sparare quattro o cinque colpi. Non sapeva se aveva ferito qualcuno. Scarpuzzedda, intanto, aveva sistemato il mitra e sparava colpi singoli in direzione del parabrezza mandandolo in frantumi. I proiettili colpirono Rosario che si

accasciò sul sedile. Il volto sfigurato e pieno di sangue. La testa reclinata all'indietro, la bocca aperta. (...) Intanto Scarpuzzedda si spostò con calma dalla parte di Pio. Vedendo il sicario che si avvicinava, Pio si gettò con il corpo all'indietro fino a toccare Rosario, nel disperato tentativo di salvarsi. Spinse una delle gambe fuori dal finestrino come a respingere

le pallottole che stavano per arrivare. L'ultima parola che riuscì a gridare prima che gli sparino fu vigliacchi. E lo ripeté due volte. "Vigliacchi. Vigliacchi". "È arrivata la tua ora, cornuto. Hai finito di scassare 'a minchia alle persone per bene". Scarpuzzedda era di fonte a Pio e sparò. Una serie di colpi in sequenza. Implacabili. Quando la prima pallottola lo raggiunse, Pio morì sul colpo". Ad ordinare l'assassinio di Pio La Torre fu personalmente il capo dei "Corleonesi", Totò Riina, che considerava molto pericoloso il dirigente comunista tornato da Roma. La Torre, infatti, aveva presentato in parlamento una proposta di legge, dove, per la prima volta nella storia d'Italia, veniva previsto il reato di "associazione mafiosa". Il disegno di legge prevedeva anche il sequestro e la confisca dei patrimoni illeciti dei boss.

D. P.



SPADOLINI, JOTTI E PERTINI AI FUNERALI DI PIO LA TORRE